

GENTE INCHIESTA PERCHÉ È COSÌ DIFFICILE DARE UN FUTURO AI PICCOLI MENO FORTUNATI

TUTTI STRETTI INTORNO A MATTEO
Pechino. E il luglio 2013: Valentina e Maurizio Beoni, oggi 39 e 40 anni, posano all'aeroporto della capitale cinese con Alex, 15, Nicolò, 9, e il "nuovo arrivato" Matteo Xingqiao, 4: «Adottarlo è stata una scelta di famiglia e siamo andati a prenderlo tutti insieme quando i fratelli più grandi avevano finito la scuola».

3,3 anni
con punte massime
di 5,5 anni

IL TEMPO MEDIO PER
L'ADOZIONE (DAI
PRIMI DOCUMENTI
PRESENTATI IN
TRIBUNALE ALL'ARRIVO
DEL MINORE IN ITALIA)

58 GENTE



LASCIATECI ADOTTARE I FIGLI DEL MONDO

NEGLI ULTIMI ANNI È CROLLATO IL NUMERO DI BIMBI STRANIERI CHE HA TROVATO UNA NUOVA VITA IN ITALIA. TROPPIA BUROCRAZIA E COSTI ALTISSIMI. E TANTE DIFFICOLTÀ ANCHE PER CHI CORONA IL SOGNO

di **Alessandra Gavazzi e Francesco Gironi**

Per comprendere quanto sia grave la situazione basta un dato: nel 2010 arrivarono in Italia 4.130 minori che nel nostro Paese trovarono una nuova famiglia; lo scorso anno gli orfani stranieri adottati sono stati circa 2.000. A questo ritmo entro i prossimi cinque anni le porte delle adozioni internazionali in Italia si chiuderanno. Eppure siamo sempre stati i secondi al mondo (dopo gli Stati Uniti) per generosità verso i bambini più sfortunati.

Cosa sta succedendo? Lemorragia è globale. Anzi, l'Italia tra tutti i Paesi occidentali è quello che registra il calo inferiore rispetto agli anni del boom: meno 31 per cento contro il meno 69 per cento di Stati Uniti, Olanda e Svezia, e addirittura il meno 82 per cento dell'Irlanda. Secondo l'Istituto francese di ▶

I BAMBINI ACCOLTI NEL NOSTRO PAESE

L'Italia è sempre stata feconda di adozioni. Ma dal 2012 tutto è cambiato (dati 2014 provvisori)

2008	3.977
2009	3.964
2010	4.130
2011	4.022
2012	3.106
2013	2.825
2014	2.000

Fonte: Commissione adozioni internazionali



È STATO UN COLPO DI FULMINE

San Francesco al Campo (Torino). Mirko e Cinzia, entrambi 47 anni, con Olga, 3. «Non dimenticheremo mai la prima volta che l'abbiamo vista in foto nell'orfanotrofio russo: da quel momento è stata nostra figlia». (Foto Dante Valenza).

40 MILA EURO
IL COSTO DI UN'ADOZIONE INTERNAZIONALE



SI SONO SPOSATI PER ALLARGARE LA FAMIGLIA Nanchino (Cina). Leonardo Morano, 47 anni, e la moglie Emanuela, 44, nel 2013, prima di lasciare la Cina con Matilde, oggi 5 anni, e Jacopo, 2 (a sinistra, oggi). «Ci siamo sposati dopo una lunga convivenza per poter adottare due bambini».



PAESI DI PROVENIENZA DEI BIMBI ADOTTATI

Federazione russa	25,8%
Etiopia	10,4%
Polonia	7,2%
Brasile	6,6%
Colombia	6,3%
Cina	5,7%
Rep. Dem. Congo	5,6%
Ucraina	5,2%
Bulgaria	3,7%
Vietnam	2,8%
India	2,6%
Cile	2,5%
Perù	2,1%
Ungheria	1,6%
Lituania	1,5%
Altri Paesi	10,4%

Fonte: Commissione adozioni internazionali

studi demografici (Ined) la spiegazione è una buona notizia: migliorano le condizioni di vita nei Paesi a basso reddito, si diffonde la contraccezione e le "nascite illegittime", prima causa di abbandono dei figli, non sono più fonte di scandalo. Le cose, però, non starebbero esattamente in questi termini. Le Nazioni Unite calcolano che se soltanto si volesse garantire un futuro agli orfani di genitori morti per Aids nella sola Africa, bisognerebbe moltiplicare per 60 le 260 mila adozioni, nazionali e non, che ogni anno si registrano nel mondo: fanno 15,6 milioni di bambini. Sgombriamo quindi dal campo la spiegazione più semplice che ciascuno vorrebbe leggere: gli orfani non stanno diminuendo.

«Piuttosto, molti Paesi stanno cercando di mantenere i bambini entro i loro confini», spiega Gianfranco Arnolletti, presidente di Cifa onlus, la storica

organizzazione che si occupa di adozioni internazionali (è nata nel 1980 e ha seguito circa 5 mila adozioni). In effetti, secondo una ricerca della ong britannica Lumos, tra gli 8 milioni di minori che nel mondo sono ospiti di un orfanotrofio, il 90 per cento ha un parente stretto, talvolta uno dei due genitori, ancora in vita: meglio che ad adottarlo sia un congiunto piuttosto che uno straniero. C'è un "ma". Triste. La scelta autarchi- ▶

58,6%
IL CALO NEL MONDO DELLE ADOZIONI INTERNAZIONALI TRA IL 2004 E IL 2012

ADOZIONI INTERNAZIONALI, PERCHÉ CROLLANO

ca vale in primo luogo per i bambini sani; gli altri, i meno fortunati perché malati o con un handicap dalla nascita, finiscono nelle cosiddette liste *Special needs*, bisogni speciali.

Leonardo ed Emanuela Morano hanno adottato Matilde, 5 anni, e Jacopo, 2, da Nanchino (Cina): «Ci siamo sposati nel 2007 dopo una lunga convivenza proprio per poter adottare e abbiamo iniziato subito le procedure. La Cina aveva appena aperto alle adozioni, noi volevamo una famiglia e abbiamo detto sì senza esitare alle "liste speciali". Matilde era nata con la palatoschisi [una malformazione del palato nota anche come "labbro leporino", ndr]. Era fortemente denutrita: quando finalmente l'abbiamo incontrata nel 2010, a un anno, pesava 4 chili e 700 grammi. Non stava nemmeno seduta. L'abbiamo fatta operare ed è stata subito benissimo. Il nostro desiderio era però di darle un fratellino e a Taiwan abbiamo adottato Jacopo, anche lui nato con la palatoschisi, ma più fortunato di lei perché era già stato operato e quindi in grado di nutrirsi. In quattro anni siamo diventati quattro».

Se diminuisce la "quantità", aumenta la "qualità". Secondo l'avvocato Lorenzo Puglisi, esperto di Diritto di famiglia e presidente dell'associazione Family Legal, «fino a qualche anno fa al primo posto c'era la voglia di avere una famiglia, oggi c'è una maggiore consapevolezza delle difficoltà che si dovranno affrontare, la motivazione è più forte». Non solo perché i piccoli possono avere problemi fisici.

SE IL BIMBO È MALATO LE PROCEDURE SONO MOLTO PIÙ RAPIDE

Molti Paesi hanno alzato l'età minima dei bambini adottabili (il 58 per cento di quelli arrivati in Italia nel 2014 aveva più di 4 anni). Cosa significa lo raccontano Cinzia e Mirko: hanno adottato Olga, 3 anni e origini siberiane: «La piccola era in un orfanotrofio dall'età di tre mesi, cresciuta da sole tate donne. Non poteva neanche concepire di avere una mamma, ma soprattutto che esistessero i papà». È successo qualcosa di analogo a Valentina e Maurizio Beoni, che in Cina hanno adottato Matteo quando aveva quasi 3 anni: «La prima volta che l'educatrice l'ha lasciato solo con noi, è scoppiato in un pianto a dirotto. Meno male che c'erano i nostri due figli per consolarlo con bolle di sapone: così sono diventati subito fratelli». Perché adottare un bambino non più neonato significa anche affrontare tutte le problematiche legate alla sua consapevolezza di essere stato abbandonato, «fragilità psi-

cologiche che possono esplodere in età adolescenziale», avverte Puglisi.

Più importanti per spiegare il crollo delle adozioni sono le ragioni burocratico-economiche. «Quando nel 1981 adottai mia figlia impiegai sei mesi; oggi bastano a stento per ottenere i documenti di idoneità dal tribunale», ricorda Arnoletti. «Per avere Olga a casa con noi abbiamo impiegato tre anni», raccontano Cinzia e Mirko. E comunque adottare un bambino costa fino a 40 mila euro: almeno 5 mila per l'ente cui per legge si è obbligati a rivolgersi, da 5 a 12 mila per i servizi forniti all'estero, e infine i costi logistici per i viaggi che i "promessi genitori" devono fare (uno solo in Cina, ma per esempio almeno tre in Russia).

«LE COLPE SONO DELLA POLITICA», TUONANO GLI ADDETTI AI LAVORI

«Ogni ente fa pagare quello che vuole e in qualche caso vengono richiesti soldi in nero all'estero», accusa Marco Griffini, a capo di Amici dei Bambini. «L'adozione di Matilde e Jacopo ci è costata circa 50 mila euro: non è per tutti, certamente, ma è questione di priorità. Anziché cambiare la macchina, abbiamo allargato la famiglia, volete mettere?», raccontano Leonardo ed Emanuela Morano. «I costi potrebbero essere ridimensionati se solo la Commissione per le adozioni internazionali facesse il suo lavoro», tuona Griffini. E in effetti le polemiche attorno alla Commissione, che fa capo alla presidenza del Consiglio, non si placano (*Gente* ha chiesto un intervento per questo servizio, ma senza avere risposta). E ancora: se metà delle spese possono essere dedotte dal reddito, l'altra metà in teoria dovrebbe essere rimborsata dallo Stato (per fasce di reddito), ma gli ultimi stanziamenti si riferiscono al 2011.

È per questo che Griffini sostiene come le ragioni del crollo delle adozioni siano tutte politiche. Un altro esempio? «Siamo l'unico Paese europeo, assieme al Belgio, a prevedere che sia un tribunale a decidere della volontà di dare una famiglia a un bambino, come fosse un processo. Chi chiede la fecondazione eterologa non ha lo stesso "trattamento"». Già, perché per molti il vero concorrente alle adozioni è proprio la nuova possibilità offerta dall'eterologa. Riflette Arnoletti: «Se si scegliesse l'adozione dopo aver "provato" anche questa strada, si arriverebbe distrutti: quel bambino potrebbe costituire l'ultima spiaggia dell'ultima spiaggia».

Alessandra Gavazzi e Francesco Gironi